IL SOLENNE MONITO DEL COMPAGNO PIETRO SECCHIA AL GOVERNO

L'Italia non può tornare e non tornerà indietro!

(Continuazione dalla 1. pagina)

che esamina vigorosamente la politica del governo fondata su due principi interdipendenti: oppressione dei lavoratori e subordinazione all'imperialismo americano.

In questa posizione della dc, prosegue BARDINI, c'è la spiegazione più esplicita del perchè essa si è eretta oggi a bastione degli interessi del privilegio: ed è il legame di questo partito con il Vaticano. Non vi è dubbio che oggi Vaticano e sistema capitalistico siano tutt'uno. Direi di più: oggi il Vaticano è uno dei più grandi trust finanziari del mondo. Solo il gennaio scorso il «Messaggero della politica economica» che si stampa in Francia ha pubblicato un quadro quanto mai interessante delle attività finanzinarie del Vaticano. In Francia esso possiede la Banca Franco-Italiana dell'America Latina, che prima della guerra aveva un capitale di 50 milioni di franchi, e che è uno dei principali baluardi del fascismo in Argentina. Ne è presidente il Barone Costantino Nogara. In più il Vaticano dispone, nelle varie società per azioni francesi, di un capitale che si aggira sui 200 miliardi di franchi.

In Spagna la Chiesa, essendo per se stessa una potente organizzazione di carattere feudale e capitalistico, fornisce il principale appoggio al regime di Franco. I gesuiti possiedono beni immobili in tutto il Paese.

Nel Portogallo essi controllano la banca di Lisbona «Ultramarino» che a sua volta controlla le concessioni minerarie e le piantagioni nelle colonie.

E ancora: il Vaticano esercita il suo controllo sulla banca americana-spagnola che ha sede a Madrid ed ha le sue succursali in Argentina, nel Brasile e in Bolivia. Qui esso possiede notevole parte delle miniere di stagno sfruttate dai trust di New York «Gegenheim». Questa operazione finanziaria è stata effettuata nel 1938 da Myron Taylor, rappresentante americano al Vaticano. In Brasile i gesuiti possiedono le principali imprese di caucciù, di tessili e altre.

CARELLI (dc): Ma il Vaticano non compera cannoni!

BARDINI: Li fa comprare a voi!

CARELLI: Si serve delle sue ricchezze per l'assistenza sociale.

Vaticano e S. U.

BARDINI: Si vedono i risultati! Ma mi fa piacere che lei non possa contestare i miei dati! Proseguiamo: Negli Stati Uniti il Vaticano possiede i pacchetti di azioni e grandi investimenti nei trusts Sinclair Oil, Anagonda Cooper, eccetera. I suoi interessi sono rappresentati principalmente dalla Banca Morgan. E poi c'è la Svizzera e altri Stati, per un totale di centinaia di miliardi.

In questo quadro, prosegue l'oratore, l'Italia non è certamente al secondo posto. Qui il Vaticano controlla 30 grandi società con un capitale azionario di oltre 300 milioni di lire al valore d'anteguerra. Inoltre esso partecipa, con i suoi investimenti, a quasi tutte le branche dell'industria italiana, particolarmente in quella elettrica, chimica, metallurgica e alimentare, nelle società di trasporti, immobiliari, eccetera. Esso controlla la vita finanziaria italiana attraverso 40 banche cattoliche e centinaia di banche popolari che avevano sui conti correnti al 31 dicembre 1946 depositi per 400 miliardi di lire (su una somma di depositi in conto corrente di 628 miliardi in tutta Italia!). E infine bisogna aggiungere le immense proprietà fondiarie.

Tutto ciò spiega a sufficienza perchè il Vaticano sia oggi alla testa della reazione, e perchè esso voglia negare (come ha fatto l'attuale Pontefice in una sua recente dichiarazione) persino il diritto dei lavoratori alla compartecipazione delle aziende. Ciò spiega l'involuzione in senso sempre più reazionario della dc, che da qui trae la sua ispirazione, e che questa legge elettorale corona.

Contro questa legge, contro le sue conseguenze nel campo politico, economico e sociale, si leva quindi la parte più cosciente del popolo italiano e in testa marciano le popolazioni della Toscana che hanno scritto in ogni tempo pagine gloriose nella lotta per la difesa della libertà. Esse respingono i metodi asburgici del governo, così come, dopo il 18 aprile, hanno intensificato la lotta per le rivendicazioni salariali e per il lavoro, nonostante le repressioni governative. I lavoratori si batteranno per evitare all'Italia una nuova sciagura e noi, con loro e per loro — conclude Bardini tra gli applausi — siamo sicuri di fare ancora una volta il nostro dovere per la democrazia, per la libertà, per l'Italia.

Sospesa all'una la seduta, essa riprende alle quattro del pomeriggio con il grande discorso del compagno Secchia. L'aula è quella delle grandi occasioni, affollati i banchi, ricolme le tribune, estremamente silenzioso e attento lo uditorio, tanto che Secchia può parlare, fatto rarissimo, senza la minima interruzione da parte dei governativi.

Parla il compagno Secchia

Il compagno Secchia dichiara subito di voler tralasciare la dimostrazione della incostituzionalità, dell'immoralità e del carattere truffaldino della legge elettorale sia perchè altri oratori lo hanno già fatto e lo faranno, sia perchè gli stessi sostenitori del progetto Scelba sono giunti a questa conclusione. Sintomatiche ammissioni, in questo senso, si trovano nella relazione di maggioranza della Camera, nella relazione ministeriale e nelle stesse dichiarazioni fatte da Scelba di fronte all'altro ramo del Parlamento. Alla Camera il ministro dell'Interno non esitò infatti a dichiarare che la legge è diretta a impedire il trionfo di «determinate ideologie politiche» e cioè dei partiti che rappresentano i lavoratori.

Lotta a fondo

Subito dopo Secchia entra nel vivo del suo discorso dichiarando che egli intende soffermarsi su due questioni della massima importanza: il carattere della nostra lotta contro la legge truffaldina e gli scopi che governo e maggioranza si propongono di raggiungere con questo illecito strumento.

L'oratore afferma innanzitutto che qui non si discute tanto di una legge elettorale e non si tratta di vedere se questa legge sottrae all'opposizione un numero più o meno alto di deputati quanto di approvare o respingere un progetto che sovverte la Costituzione e il sistema parlamentare perchè ha lo scopo di impedire che i partiti dei lavoratori possano mai conquistare la maggioranza in Parlamento. Dal momento che voi stessi, dice Secchia rivolto alla maggioranza, ammettete, come ha fatto ieri il sen. Macrì, che qui è in giuoco qualcosa che trascende la stessa legge elettorale, non potete stupirvi se noi conduciamo una battaglia a fondo: per noi si tratta di impedire che si ritorni a un regime di tirannia.

Quando abbiamo dovuto esaminare le cause dell'avvento del fascismo abbiamo potuto si individuare precise responsabilità non solo in coloro che il fascismo organizzarono ma anche in coloro che non ebbero il coraggio di chiamare alla lotta il popolo e dirgli che si andava verso la catastrofe. Anche noi siamo stati costretti a riconoscere che avremmo dovuto fare di più e che una parte di responsabilità, sia pure indiretta, ricadeva anche su di noi, se non altro perchè avremmo dovuto essere più forti, avremmo dovuto saper condurre la lotta contro la tirannide in modo più energico e unitario.

D. C. e fascismo

Oggi si pone lo stesso problema. Non ci interessa affatto di poter dire domani: avevamo ragione quando abbiamo denunciato la politica democristiana, avevamo ragione quando prendemmo posizione contro la legge truffa. Noi non vogliamo solo poter dire di aver fatto di tutto, ma vogliamo effettivamente fare quanto sta in noi per salvare la libertà e per difendere la Costituzione.

E' ciò che nè i clericali, nè molti di coloro che si dicono liberali possono dire di aver fatto nei confronti del fascismo. I clericali, dopo aver pronunciato molti discorsi di opposizione, si astennero dal voto sulla legge Acerbo e quella legge passò proprio grazie all'astensione dei democristiani di allora. La Camera allora capitolò per paura del peggio. Anche allora gli oppositori alla legge Acerbo venivano presentati come ostruzionisti, come nemici del Parlamento. Anche allora ci fu chi invitò gli oppositori a non dramatizzare, ad approvare la legge elettorale che il fascismo chiedeva per evitare il peggio, per dare a Mussolini la possibilità di normalizzare la situazione.

Quei discorsi, esclama Secchia, assomigliano esattamente ai discorsi che certi dirigenti socialdemocratici sono andati ripetendo in questi mesi. Se non si approva la legge elettorale, essi dicono, scioglieranno la Camera e il Senato. Ebbene, sciogliete la Camera e il Senato, ma restate nell'ambito della Costituzione! *(Vivissimi applausi a sinistra)* Noi abbiamo visto dove si è andati a finire quando si è cercato di non drammatizzare la situazione e di non creare ostacoli ai nemici della Costituzione! Quando ci si mette sulla strada delle violazioni costituzionali è difficile fermarsi, si va a finire alla dittatura. Ecco perchè è necessario lottare, e con forza, con decisione, con tenacia.

Ecco perchè, dice Secchia tra uno scroscio d'applausi, noi diciamo da questa tribuna agli operai, ai contadini, ai lavoratori, agli intellettuali d'avanguardia, a tutti i democratici: manifestate, lottate, protestate, scioperate contro la legge truffa, accentuate la vostra azione, fate sentire il peso della vostra volontà perchè solo l'unità di tutti i lavoratori, solo la lotta ampia, unita, compatta di tutti i democratici può impedire ai dirigenti clericali di proseguire su questa strada che ci riporta alla dittatura e può trascinare nuovamente al disastro il Paese. Vi è una forma di resistenza e di opposizione che non serve a nulla. Essa consiste nell'appagarsi di alcuni discorsi, allo scopo magari di salvare l'onore della bandiera, paghi della convinzione di essere noi nel vero e gli avversari nel falso.

Lottare con forza contro la truffa!

No! Questa forma di opposizione e di resistenza ai soprusi e alle illegalità del governo noi la respingiemo! Essa sarebbe non solo opportunismo volgare, ma autentico cretinismo parlamentare. Sarebbe una manifestazione del vecchio parlamentarismo, fondato su piccoli e grandi intrighi, su ignobili ipocrisie, sull'inganno e sul doppio gioco, quel vecchio parlamentarismo nel quale l'Italia intisichì per decenni, quel parlamentarismo che alimentò la corruzione, avvilì le coscienze e partorì il fascismo. Perchè se è vero che la democrazia borghese non è il fascismo e anche vero che ad un certo punto quella democrazia diede la vita al fascismo.

La vera garanzia

Nel passato, continua Secchia tenendo sempre viva la attenzione dell'affollata assemblea, alcune volte la nostra resistenza si basò essenzialmente sulla propaganda. Ma questo avvenne perchè nel passato il Partito comunista era un piccolo partito e noi eravamo costretti a limitare la nostra azione alla denuncia. Oggi invece noi siamo una grande forza e non possiamo limitarci alla denuncia. Abbiamo il dovere di lottare con tutte le nostre forze perchè questo progetto non diventi legge. Ecco perchè noi non ci limitiamo a condurre la lotta in Parlamento; ecco perchè non ci proponiamo lo scopo di fare dei discorsi ma di far fallire la legge Scelba; ecco perchè chiamiamo i lavoratori tutti a lottare tenacemente con tutte le loro forze in difesa dell'eguaglianza del voto e della Costituzione.

Nessuna Costituzione è mai servita da sola a salvare le libertà se a difesa di queste libertà non si sono levate la coscienza e la forza dei cittadini! La vera garanzia che le libertà non saranno soppresse e che la Costituzione sarà salva sta nella forza della classe operaia, del movimento democratico e delle masse popolari che con la loro lotta e con il loro voto dovranno respingere la legge truffa e impedire che essa segni lo inizio di una nuova catastrofe. I lavoratori italiani hanno combattuto in questi anni dure lotte per la difesa del pane, del salario, del lavoro, della libertà. Ma noi non ci stancheremo di metterli in guardia sulla gravità del pericolo che oggi minaccia tutte le loro conquiste: si tratta del pane e del salario, della libertà e della pace, si tratta del diritto di avere contratti di lavoro, delle Commissioni Interne, del diritto di organizzazione, della libertà di stampa e del diritto di sciopero.

Quando noi facciamo appello, continua il vice-segretario del PCI, alla lotta delle masse lavoratrici il governo e la maggioranza fingono di scandalizzarsi e ci accusano di uscire dalla legalità. No! E' il governo che è uscito dalla legalità con tutta la sua politica e con questa legge elettorale. Noi siamo nella legalità perchè la Costituzione dà diritto a ogni cittadino di manifestare liberamente il suo pensiero. Il Parlamento non è più, come in passato, l'unico centro di dibattito e di lotta politica, perchè la Costituzione si basa sulla sovranità popolare e il popolo ha il diritto, anche giuridicamente riconosciuto, di manifestare apertamente e direttamente la sua opinione. Quando i grandi industriali licenziano gli operai che scioperano contro la legge truffaldina non solo violano la Costituzione ma ritornano ai sistemi tipici del fascismo. Non ci stupisce che gli industriali facciano questo; ci stupisce invece che uomini politici i quali si dicono democratici dimentichino che dallo sciopero è venuto il primo scuotimento della tirannide fascista.

Ricorrono, proprio oggi, 10 anni dagli scioperi di Torino e Milano che diedero un colpo decisivo alla dittatura fascista e noi mandiamo un saluto caloroso agli operai di Torino, di Milano, del Biellese e del Novarese con la certezza che essi sapranno essere anche oggi e domani degni delle loro gloriose tradizioni di lotta. *(Applausi vivissimi a sinistra)*. Noi mandiamo un saluto al compagno on. Massola, alla medaglia d'oro Leo Lanfranco e agli altri compagni che quegli scioperi diressero e sostennero. *(Rinnovati e caldi applausi a sinistra)*. Oggi si dimentica che con gli scioperi parziali del 1943-44 e con lo sciopero generale in tutta l'Italia occupata dai nazisti gli operai contribuirono in modo efficace alla lotta di liberazione nazionale. Si dimentica che con quegli scioperi la classe operaia si è conquistata il diritto di partecipare alla direzione della vita politica del Paese, il diritto di fare politica nelle fabbriche, il diritto di sciopero sancito nella Costituzione. *(Nuovi e caldi applausi a sinistra)*.

A questo punto Secchia affronta il secondo tema del suo grande discorso: quale scopo si propone il governo con questa legge? Questo progetto di legge, dice l'oratore, è diretto contro la classe operaia, contro i lavoratori che nella grande maggioranza sono rappresentati dal Partito comunista e dal Partito socialista. I partiti di cui voi volete ridurre la rappresentanza in Parlamento raccolgono il 40% dei voti alle elezioni politiche e l'80% dei voti nelle elezioni delle Commissioni interne; essi sono i partiti che hanno portato in questa aula, in forza di una norma costituzionale, quei deputati alla Costituente che avevano scontato una condanna non inferiore a cinque anni per avere difeso la libertà. So bene, dice Secchia, che noi siamo oggetto da parte dei fogli reazionari di scherno e di insulti per questo nostro titolo; ma noi ne siamo orgogliosi perchè ci sentiamo di rappresentare qui degnamente i lavoratori e gli antifascisti che sotto la dittatura più si sono battuti per rovesciare il fascismo. Siamo orgogliosi di sedere qui soprattutto quando pensiamo che ci stiamo a vostro dispetto, quando pensiamo che voi vorreste cacciarci. *(Applausi fragorosi a sinistra)*.

Siete i più reazionari

Se noi, dice Secchia parlando ai d.c., rappresentiamo i lavoratori, potete voi forse negare di rappresentare gli interessi della grande borghesia? Voi il grande capitalismo lo rappresentate non solo indirettamente ma anche direttamente, personalmente, perchè un grande numero di grandi industriali, di grossi agrari e di banchieri sono membri del vostro partito o sono addirittura deputati e senatori. Noi sappiamo che nel vostro Partito vi sono anche degli autentici lavoratori ma la politica che voi e il vostro governo conducete è tesa a difendere gli interessi dei grandi capitalisti e non quelli dei lavoratori. Potete forse negarlo?

In un suo discorso alla Camera Scelba ha sostenuto che per dimostrare come la legge sia reazionaria bisognerebbe provare che essa favorisce i partiti di destra. Ma il partito di destra più reazionario è oggi il partito democristiano. Il MSI o gli altri movimenti neo-fascisti costituiscono un pericolo nella misura in cui voi li stimolate e li proteggete ma non hanno al loro seguito larghe masse di cittadini, nè sono il partito sul quale la grande borghesia e il capitale finanziario puntano le loro carte principali, anche se vi sono grandi industriali e grossi agrari che li appoggiano. I missini avranno intenzione di attuare una politica più reazionaria della vostra ma oggi siete voi che fate una politica reazionaria effettivamente. Siete voi che denunciate, che arrestate, che perseguitate gli scioperanti, i diffusori della nostra stampa, che fate caricare brutalmente dalla celere i dimostranti; siete voi che avete fatto una legge truffaldina per portare via i comuni al popolo; siete voi che avete elaborato il progetto che stiamo discutendo; siete voi che avete preparato i progetti contro la libertà di stampa, contro la libertà di sciopero; siete voi che intervenite arbitrariamente in tutti i campi della vita pubblica e privata, dagli impieghi delle amministrazioni alla magistratura, dagli enti locali agli istituti di credito, dalla stampa alla radio, dalle manifestazioni culturali alle riunioni sindacali; siete voi che vi siete impossessati di tutti gli uffici di collocamento e decidete del diritto al lavoro; siete voi che avete fatto tornare di moda la «tessera del pane»: oggi in metà delle provincie italiane, per avere lavoro, bisogna andare dal prete, dal dirigente della d. c. o dal maresciallo dei carabinieri.

La Confederazione degli industriali la sua adesione l'ha mandata ai vostri congressi. I vostri ministri partecipano ai congressi della Confindustria e della Confida. Monsignor Bartolomasi ha benedetto il labaro dell'Associazione agraria macchiato del sangue generoso di 75 contadini assassinati in questi ultimi anni perchè chiedevano la terra e lavoro. Siete voi che non avete applicato e non avete neanche pensato di applicare quegli articoli della Costituzione, che impongono la nazionalizzazione dei grandi monopoli, la limitazione della grande proprietà terriera, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, l'elevazione dei salari e degli stipendi, la parità dei diritti tra donne e uomini

Terrorismo d. c.

Noi siamo ben lungi dal considerare fascismo ogni forma di dittatura della borghesia, ogni tipo di governo reazionario, e non affermiamo affatto che l'attuale regime clericale è identico a quello fascista. Sappiamo però che voi già esercitate largamente l'arma del terrorismo economico, che il fascismo usò contro i lavoratori insieme con la violenza aperta. I licenziamenti degli scioperanti sono voluti, richiesti, o almeno avallati da voi. Ogni operaio, proprio come sotto il fascismo, non solo trova difficilmente lavoro se è conosciuto come attivista comunista o socialista, ma sa che se prende parte alle lotte in difesa dei suoi interessi economici e politici verrà licenziato. In ogni comune il collocatore è un uomo della Democrazia cristiana. Su oltre 7.000 comuni esistono 6.000 collocatori mentre le commissioni comunali di collocamento non superano le 200. E ciò perchè il governo non vuole che il collocatore sia controllato da una commissione di lavoratori nella quale sarebbero rappresentati i sindacati. Di fatto questi collocatori non sono neppure nominati dal ministro del lavoro ma dal partito democristiano. A riprova di ciò, il compagno Secchia legge alla Assemblea una serie di documenti dai quali risulta che il Partito democristiano, come è avvenuto a Salerno, o addirittura il vescovo, come è accaduto a Nardò, esercitano direttamente il potere di avviare al lavoro gli operai e i braccianti. Lo stesso, ricorda l'oratore, accade nella applicazione della riforma agraria: per avere un pezzetto di terra il contadino deve accattivarsi la simpatia della parrocchia o del circolo delle Acli

Un altro aspetto della politica di intimidazione e terrorismo economico condotta o avallata dal governo è la disciplina carceraria instaurata nelle fabbriche. Alla Montecatini, alla FIAT, e in altre aziende sono stati assoldati dei sorveglianti per impedire agli operai di parlare di politica, di leggere perfino i manifesti sindacali, per controllarli anche quando vanno al gabinetto. In conseguenza di questa situazione vi sono dei lavoratori che in alcune fabbriche, per non farsi sorprendere, hanno già adottato il gergo usato durante la cospirazione e la clandestinità. Questo è fascismo che torna. Ma questo non deve essere, non lo accettiamo e non lo accetteremo mai. Non si deve tornare al tipo di lavoro e al tipo di linguaggio che si usavano nel periodo clandestino e hanno fatto molto bene quegli operai che nelle fabbriche hanno dato la lezione che si meritavano ai sorveglianti che hanno tentato di mettere loro le mani addosso per compiere perquisizioni arbitrarie, umilianti e offensive.

Operai, battetevi uniti con energia per i vostri diritti nelle fabbriche!

Parlando da questa tribuna — afferma Secchia mentre dai banchi dell'Opposizione scroscia un applauso fortissimo — io dico agli operai di Milano, di Torino, di Varese, di Palermo e di ogni città e fabbrica d'Italia: dovete reagire ai soprusi, agli illegalismi e alla violenza; non dovete nascondere la vostra fede. A quei sorveglianti che vi multano o vi denunciano perchè parlate di politica, fate sentire che le vostre mani callose sono capaci non solo di lavorare e di produrre. Difendete la vostra dignità: è nel vostro diritto. Protestate collettivamente, manifestate in massa con fermate di lavoro, rafforzate ancora di più l'unità della classe operaia e delle vostre organizzazioni. Non lasciatevi dividere e mettere gli uni contro gli altri dalle basse manovre poliziesche dei padroni. Operai e sorveglianti dirigete tutti uniti le vostre proteste e la vostra lotta contro i padroni che sono i soli responsabili di tali soprusi che offendono e violano, con la Costituzione, la dignità di ogni uomo libero e civile. Tutti i cittadini hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, con la parola, lo scritto e con ogni altro mezzo. La fabbrica è un luogo di lavoro, non è e non deve ritornare una galera. I lavoratori italiani che hanno saputo lavorare, tenere testa all'occupante tedesco anche quando i padroni se n'erano scappati, sapranno oggi lavorare nelle fabbriche ma difendere nello stesso tempo la loro dignità e i loro diritti contro chiunque voglia calpestarli.

Il compagno Secchia dimostra ora come il terrorismo economico non sia limitato alle fabbriche ma colpisca anche i lavoratori delle campagne e in particolar modo i salariati fissi del bresciano, del cremonese e del basso milanese, che vengono disdettati solo perchè eletti consiglieri comunali o sindaci nelle liste comuniste e socialiste. Al terrorismo economico, continua l'oratore, si accompagna l'offensiva di carattere fascista sul terreno politico. E' vero — egli dice rivolto alla maggioranza — che i mezzi da voi impiegati sono senza dubbio sotto molti aspetti diversi da quelli fascisti. Ma i risultati ai quali volete arrivare sono identici. La marcia su Roma e tutta la politica che ne seguì sono stati il completamento di una vasta offensiva diretta in primo luogo contro la classe operaia e i lavoratori e contro quei veri democratici che volevano un rinnovamento politico ed economico del paese. Questo è l'aspetto essenziale del fascismo, che fu chiaramente denunciato da Antonio Gramsci e dai comunisti, sin da quando molti pensavano che il fascismo fosse un fenomeno passeggero, il prodotto dei turbamenti provocati dalla guerra.

Le parole di De Sanctis

Anche oggi vi sono cittadini e lavoratori che in buona fede non comprendono quale è la vera natura del Partito democristiano e quali sono gli interessi che esso rappresenta. Ripeto, io non sostengo affatto che Democrazia cristiana e fascismo siano la stessa cosa. Però tanto il fascismo quanto l'attuale partito e governo clericale rappresentano la grande borghesia e i suoi interessi. Seppure ci troviamo oggi in una situazione interna e internazionale diversa da quella esistente nel 1921-1922, oggi come allora le forze reazionarie del grande capitale lavorano per sopprimere le libertà democratiche e per annullare nelle sue parti fondamentali la Costituzione.

Evidentemente, continua Secchia parlando sempre ai democristiani che ascoltano in grande silenzio, quando voi parlate di democrazia, vi riferite a una cosa che con la democrazia non ha nulla a che fare. Per democrazia intendete un regime in cui una maggioranza parlamentare carpita in qualunque modo e con qualunque mezzo — sia pure sopprimendo il suffragio universale e l'eguaglianza del voto — dovrebbe fare delle leggi a suo piacimento, anche in contrasto con la Costituzione. Ma un simile regime non è affatto un regime democratico. Una cosa è un governo o un regime democratico e altra cosa è un governo uscito da una maggioranza comunque conseguita. Un grande italiano, il De Sanctis, ebbe a dire: «La maggioranza legale è essa che deve governare, ma perchè un governo sia accettato dalla coscienza pubblica, si ritiene che la maggioranza legale sia insieme maggioranza reale nel Paese. Altrimenti del sistema parlamentare c'è soltanto l'apparenza».

Nelle carceri

Vi può essere — osserva Secchia — una maggioranza parlamentare che elabora ed impone al Paese leggi antidemocratiche. Ma le leggi antidemocratiche e anticostituzionali rimangono tali anche se approvate da una maggioranza parlamentare. Un regime tirannico può reggersi benissimo per mezzo di leggi. E, del resto, il fascismo aveva pure fatto approvare le sue leggi liberticide da una caricatura di Parlamento. Ma voi quelle leggi fasciste le mantenete in vigore e ve ne servite per applicare la vostra democrazia. Voi non applicate i principi della Costituzione ed elaborate e applicate leggi che sono in netto contrasto con la Costituzione. Il vostro non è ancora un regime fascista ma non è già più un regime democratico.

Ho sentito dire più di una volta da alcuni di voi e anche da De Gasperi che la differenza tra il regime fascista e l'attuale sta in questo: che noi certe cose durante il fascismo le potevamo dire, non in Parlamento e sulle piazze, ma solo davanti al Tribunale speciale. E' vero, noi durante il ventennio parlavamo da una tribuna non molto comoda, per la quale non abbiamo avuti troppi concorrenti. Non erano molti allora a contenderci il collegio elettorale del carcere di Civitavecchia! Allora non inventavate le leggi truffaldine per cercare di portarci via quel posto. *(Applausi vivissimi a sinistra)*. Ma se tutta la differenza stesse nel fatto che allora potevamo parlare solo nell'aula del Tribunale speciale o nelle celle di Portolongone e Civitavecchia, mentre oggi parliamo in Senato la democrazia si ridurrebbe a ben poca cosa.

La democrazia non consiste solo nella relativa libertà di parlare per un numero limitato di «eletti» ma nella libertà e nella giustizia per tutti i cittadini. E' democratico quel regime nel quale i lavoratori godono del maggior benessere e possono operare per migliorare ogni giorno le loro condizioni di vita. E' democratico quel regime nel quale si proibisce a ristretti gruppi di grandi capitalisti e di parassiti di monopolizzare tutte le ricchezze del paese e di disporre del lavoro, della libertà, della vita della grande maggioranza dei cittadini. E' democratico quel regime nel quale il popolo delle fabbriche, dei campi, delle miniere e degli uffici, può veramente partecipare alla direzione della vita nazionale. E' democratico quel regime dove gli operai nelle fabbriche non sono alla mercè dei padroni. E' democratico quel regime dove la polizia non è uno strumento di repressione antipopolare. Infine è democratico quel regime dove la legge, cominciando dalla legge elettorale e dal diritto di voto, è veramente uguale per tutti. Ma l'eguaglianza del voto e cioè il suffragio universale, voi volete sopprimerli perchè questo è il solo mezzo di cui disponete per assicurarvi il monopolio del potere. Questo è il motivo vero, il solo motivo per il quale il governo ha preparato il progetto di legge che stiamo discutendo.

Solo e sempre i reazionari violano le Costituzioni

I d.c. sostengono, prosegue Secchia, che questa e le altre leggi che il governo ha posto in cantiere dovrebbero servire a difendere la democrazia, che sarebbe minacciata dalle nostre intenzioni, e ci chiedono se noi saremmo fedeli sempre all'attuale Costituzione democratico-repubblicana.

Voi — dice Secchia rivolto alla maggioranza — avete la abitudine di porre tutte le questioni sotto l'aspetto dell'eternità. Voi che pensate e dichiarate apertamente già oggi di voler modificare la Costituzione vorreste che noi prendessimo l'impegno non solo per l'attuale periodo storico ma per l'eternità. Nello attuale periodo storico, ve lo abbiamo detto e ripetuto, noi riteniamo che la Costituzione possa far progredire il nostro Paese e per questo faremo di tutto per difenderla e per realizzarla. Quanto all'avvenire è evidente che nè il mondo nè l'Italia finiranno con le nostre persone ma continueranno a camminare e il popolo italiano potrà sempre decidere liberamente del suo avvenire. E' evidente che noi siamo socialisti, lavoriamo per difendere la democrazia ma nello stesso tempo per conquistare la maggioranza del popolo all'ideale socialista.

Sino ad oggi però le costituzioni e i patti statutari sono stati sempre violati solo dai gruppi reazionari e sempre col pretesto che si trattava di difendere la libertà e la legalità da minaccie immaginarie. Nel 1921-22 sono stati i grandi industriali e i grandi agrari, appoggiati dai dirigenti della chiesa e dalla monarchia, che hanno scatenato la guerra civile.

E oggi, proprio coloro che hanno commesso i delitti più ripugnanti, proprio coloro che hanno portato a rovina il nostro paese hanno l'ardire di accusarci di avere l'intenzione di distruggere in avvenire la libertà! Ma chi dà a voi il diritto di pensare che noi abbiamo intenzione di fare quello che voi avete sempre fatto e che anche oggi state facendo? Anche oggi, sì, la legalità — come diceva Engels — vi uccide e voi tentate di uccidere la legalità dopo aver fatto di tutto per spingere noi a rompere la legalità.

A questo punto il compagno Secchia ricorda come sin dai giorni infuocati della Liberazione i comunisti e i socialisti abbiano sempre respinto i tentativi di provocazione organizzati dalle forze reazionarie per trascinare il movimento popolare alla guerra civile. Tutti quei tentativi fallirono — dice Secchia — e oggi, visto che nulla vale a farci uscire dalla legalità e dalla Costituzione, vi decidete voi a tentare di spezzare con le vostre mani la Costituzione che anche voi avete approvato. Noi faremo di tutto per mantenere la lotta per la pace, la libertà e il progresso del popolo italiano nell'ambito della Costituzione; ma se voi distruggerete questa Costituzione darete voi il via a nuove forme di lotta del popolo italiano. Voi ci costringerete ad una lotta che potrà essere più dura per noi ma lo sarà assai di più per voi.

Dove siamo al potere

Voi dite — continua Secchia sempre parlando ai clericali — che non vi fidate delle nostre affermazioni perchè, ovunque i comunisti hanno conquistato il potere, là sono comparse le forche. Parliamone, se volete, di queste forche! Già vi è stato detto che in Russia e in altri paesi sono avvenute profonde rivoluzioni che hanno liquidato il regime dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Quelle rivoluzioni sono cose ben diverse del movimento democratico e nazionale da cui è sorta in Italia la Costituzione. Ebbene in quei paesi i residui delle vecchie classi dirigenti non si sono rassegnati a non vivere più sul lavoro e sul sudore del popolo e si ribellano, aizzati e spinti dagli agenti dell'imperialismo nord-americano. La giustizia popolare, la forza della legge e delle Costituzioni di quei paesi si abbattono su costoro. Ma voi che tanto urlante o fingete di urlare per alcuni individui che hanno pagato il prezzo del loro tradimento, condannati in base alle leggi vigenti nei loro paesi, con processi regolari tenuti alla luce del sole, che cosa avete detto quando in Italia decine e decine di lavoratori sono caduti assassinati, giustiziati sommariamente, senza interrogatorio, senza che la loro responsabilità per i reati che si attribuivano loro fosse stabilita, senza prova alcuna della loro colpevolezza? *(Applausi intensissimi e prolungati a sinistra)*.

Vi è stato mai un solo funzionario di polizia punito, un solo questore degradato, un solo prefetto defenestrato, un solo ministro che abbia dovuto rendere conto degli eccidi di Modena, Melissa, Montescaglioso, Celano, e di tante altre dolorose stazioni del calvario del popolo italiano? A Praga la giustizia popolare, arresta, interroga, esamina, indaga, permette la difesa e giudica. Le condanne non piovono a tradimento, all'angolo di una strada; là si colpiscono coloro che vorrebbero rimettere in piedi il regime dello sfruttamento e della schiavitù, il regime fascista. Voi, i Borghese, i Graziani, i Valletta, e tanti altri li assolvete, li benedite, li mettete sugli altari e il vostro Gonella vorrebbe togliere il diritto a Togliatti di essere eletto e ridarlo invece ai Graziani, ai Borghese e — perchè no? — anche a Mussolini e Farinacci se fossero vivi.

Secchia ricorda ora all'Assemblea, che lo segue da oltre due ore con immutato interesse, quanto la giustizia popolare sia stata generosa, forse troppo generosa, contro i responsabili dei delitti di cui il fascismo si macchiò. Non altrettanto generosi, egli dice, sono i grandi capitalisti italiani. Costoro nel 1943-'44 morivano dalla paura ed erano pieni di cupidigia di servilismo di fronte ai comunisti. I Valletta tenevano un piede nella staffa dei Comitati di Liberazione e fornivano qualche pacco di biglietti da mille alle formazioni partigiane nello stesso momento in cui consegnavano ai tedeschi le forniture belliche e le liste degli operai da deportare. Oggi questi Valletta che hanno avuto salve non solo la loro vita ma la loro industria, grazie alla lotta eroica dei partigiani e degli operai, hanno non dico il coraggio ma la somma viltà di licenziare i lavoratori ai quali debbono l'esistenza loro e delle loro fabbriche.

La paura di Valletta

Si direbbe che ai signori Costa e Valletta la paura sia passata. Si direbbe che abbiano dimenticato le loro responsabilità delittuose. Noi però non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo. Siete voi, con i vostri atti, con la vostra politica, con i vostri progetti di legge truffaldini e anticostituzionali che ce le fate ricordare. Siete voi che quando assolvete Graziani e Borghese e condannate i partigiani ci ricordate che la grande borghesia ha potuto rialzare la testa perchè il popolo italiano non aveva colpito con sufficiente energia le radici stesse della forza politica di questi parassiti.

A questo punto il compagno Secchia denuncia, tra uno scroscio di applausi, l'ignobile speculazione che va sotto il nome dell'oro di Dongo e della quale si approfitta per tenere in carcere da quattro anni il partigiano Dante Gorreri, il quale dovrebbe rispondere della sottrazione di una sveglia, tra le varie casse e valigie d'oro rubate da Mussolini al popolo italiano. Dante Gorreri, dice Secchia, è affetto da un grave male che lentamente lo consuma, e voi lo volete far morire in carcere e non gli fate mai il processo perchè ogni volta che vi sono le elezioni vi serve speculare sull'indegna calunnia dell'oro di Dongo. Io chiedo qui la testimonianza del generale Cadorna. I partigiani hanno consegnato grandi valori ai loro comandi, hanno presidiato magazzini, fabbriche, banche. Sono stati onesti i partigiani! Non infangateli! *(Calorosissimi applausi a sinistra)*.

Le parole di Turati

Il compagno Secchia è giunto alla conclusione. Egli invita la maggioranza e governo a non illudersi di poter accordare o togliere a loro piacimento i diritti civili e le libertà politiche ai lavoratori. Se oggi — egli dice — ai gruppi dirigenti del grande capitale fa comodo togliere al popolo le libertà democratiche, non fa comodo ai lavoratori lasciarsele togliere. Noi lottiamo e lotteremo con tutte le nostre forze in difesa delle libertà democratiche, del suffragio universale, della Costituzione, e chiamiamo i lavoratori a condurre questa battaglia con la massima energia e con la più grande unità perchè da essa dipende l'avvenire del nostro paese.

Noi condurremo qui e nel Paese la lotta contro il progetto elettorale per renderlo inefficace. Noi ci batteremo prima, durante e dopo le elezioni per assicurare all'Italia un governo di pace. Sul vostro progetto elettorale noi chiediamo che il popolo sia chiamato a pronunciarsi per referendum. Solo il popolo direttamente può decidere in questo caso. Nè voi, nè noi abbiamo il mandato di cambiare le basi della Costituzione. Di questo parere era anche Filippo Turati il quale, parlando contro la legge Acerbo, ebbe a dire: «Io dico che noi abbiamo tutti i poteri ad eccezione di un solo, ad eccezione del potere di spogliare i nostri mandanti della pienezza del mandato col quale ci hanno eletti. Ora è questo che noi faremmo, defraudando dell'integrità del voto, ossia della cittadinanza politica, dell'appartenenza con eguaglianza di diritti alla nazione italiana coloro che ci hanno eletto. Per questi tradimenti, diceva Filippo Turati, vi è la galera. Nella storia vi sono altre pene certo più tremende ed inesorabili. Non per le nostre persone che sono lo effimero, voi non vincerete, ma per l'idea, per la storia, per l'avvenire, che sono la necessità stessa del paese, la perenne necessità che noi rappresentiamo e si chiamano oggi la democrazia, domani il socialismo».

(La conclusione del discorso di Secchia è accolta da una fragorosa ovazione a sinistra. Per molti minuti i senatori di opposizione in piedi applaudono con grande calore. Moltissimi compagni si congratulano con il vice segretario del nostro Partito. L'impressione nell'aula è profonda e il presidente ritiene pertanto opportuno sospendere la seduta per 15 minuti.

Ultimo oratore della giornata, il compagno socialista LUSSU, ha scagliato le frecce acuminate della sua brillante eloquenza contro i quattro imputati come egli definisce i partiti governativi, responsabili di questa legge.

Il primo imputato è il partito liberale che ha abbandonato la strada di Cavour per seguire quella di Solaro della Margherita: il ministro che nel 1849 consigliò a Carlo Alberto di abolire la Costituzione. Oggi — esclama l'oratore — i liberali che una volta bruciarono la Sillabo, se la sono attaccati al collo assieme allo scapolare. Essi hanno dimenticato il giudizio